

Una rivoluzione. Due donne. Un'amicizia senza tempo vissuta all'interno di città-shock. La poesia e la maledizione si uniscono per sfidare le parole. *Nel nero profondo* è un delirio, un viaggio nell'anima oscura di ognuno di noi, un salto nel vuoto. I sentimenti si incidono nella carne come ferite profonde, indelebili tatuaggi di esistenze al limite del comune. Questo antiromanzo, che tiene sospese vita e morte come due funamboli ciechi, è un'emozione che fugge nel suono della lettura, dove la morte aleggia silenziosa, negli angoli delle parole.

Foto in copertina di Lamì Photographer

mariella soldo



nel nero profondo

Mariella Soldo

Nel nero profondo

Edizione rivista dall'autrice



Questo opera è distribuito con [licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/).

*A Rimbaud e
al suo battello ebbro...*

Nel nero profondo è uno spartito musicale.
Letizia Lamartire

Rivoluzione

1.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Ed io non ho sentito...

Sono nata dalla poesia in un giorno d'estate. Il sole irradiava parole e componeva silenzioso, sensualmente dispettoso, melodie fuori musica. La città era deserta e viveva di polvere e desolazione. Era in bilico: fra vita e suicidio.

Le anime non si erano mai sentite così disperatamente immortali. Donne scavate dal sole, aride come fiumi senza passione, aspettavano sulle loro (tristi) sedie blu. Aspettavano... Aspettavano... I loro occhi si posavano senza peso sugli oggetti viventi senza pensiero... senza logica. Le droghe umane succhiavano i loro cervelli.

Dal cielo mi aspettavo qualcosa, una pioggia paralizzante una neve effervescente, un fulmine di dolcezza. Seguivo il contorno delle nuvole con le dita, le sporcavo con il mio pensiero, inventandomi forme infantili.

Aspettavano... Aspettavano...

Ero indecisa se considerare quei fanciulli sporchi di terra (quale terra?) come scheletri danzanti nel tempo, sospesi fra eternità e corpo senza essenza. Confondevo le loro grida di candida leggerezza con lamenti lirici, squarci senza fine nella carne umana. Ero indecisa se vivere nel contrasto delle ombre o morire nella chiarezza del sole. Il mio dito si perdeva fra quelle soffici forme acquose.

Rumore di jeep che segna la strada di un percorso infinito...

Sentivo il brusio del tempo, martellava con virilità le mie orecchie. Lo sentivo. Rumore persistente. Soffocante, come l'aria senza passione.

2.

Per scrivere dovevamo rubare le parole, sviscerarle, rischiare la vita. Per scrivere dovevamo morire, resuscitare nelle poesie, reincarnarci in nuove forme letterarie. Al di là dei giudizi trionfanti sulle masse senza pensiero. Per scrivere ci buttavamo dai dirupi, cambiando religione per credere in nuovi paradisi.

Suicidio letterario...

3.

La rivoluzione ha distrutto i villaggi circostanti. Li ha cosparsi di polvere nera, sensibile alle fiamme coraggiose. Da piccola cercavo un nido, sola, scalza. All'improvviso arrivò la rivoluzione e come una *femme fatale* sedusse gli uomini pieni di peccato fino a farsi male. Il loro pensiero era un delirio magico, un sabba inconsapevole. La schiuma del mare non era più bianca. Cercavo dolci e trovavo violenze. Cercavo libri e trovavo guerre.

Ci inventavamo la poesia senza orgoglio e senza ragione. Fabbricavamo versi nei nostri quartieri di stracci e prostituzione. Nel fango cercavamo rime, nella terra dura, metafore incomprensibili. Guardavo le mie mani, poi guardavo le sue. La terra le stava rovinando, la rivoluzione le stava consumando.

4.

Vorrei rivivere la rosa dei giorni. Il suo profumo, il suo colore (bianca...).

Vorrei scrivere senza lettere, ascoltare senza musica...

Vorrei vedere al contrario, monocromatico.

Vorrei vedere all'interno, nelle viscere.

Vorrei vivere, sospesa, lontano.

5.

I passi si facevano sempre più vicini. Pesanti maschili animaleschi. Il mio corpo, piccolo involucro senza ali, era rannicchiato nell'ombra, nel nero più profondo. Cercavo di non avere paura. Cercavo di diventare meno umana. Vedevo stivali, sembravano di ferro. La puzza acida della violenza impregnava i miei capelli.

Senza respiro... Immobile... Il mio piccolo involucro sarebbe stato per loro dessert non gustato, divorato come fanno gli animali selvaggi, che non sanno assaporare, che vivono senza passione.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Ed io non ho sentito...

6.

Risi delle notti calde, calme senza soggetti. Con un sospiro allontanai le coperte. I pensieri si fecero pesante solitudine.

Presero forma in gocce di whisky ghiacciato e lacrime salate: il mio cocktail di vita. Presero forma a distanza di tempo. Ripensai al mio piccolo involucro, al nido che cercavo. Pensai con violenza immaginando un'assenza. Immagine? Solo?

La storia della mia vita è un inseguirsi di dispetti e allucinazioni.

Sono nata dalla poesia e questo mi ha salvato dal vortice della rivoluzione. Sono nata dalla sensibilità femminile e dalla passione fuori tempo. Sono nata senza piangere. Sono nata, senza accorgermene.

7.

Ci impedivano di piangere, di graffiare i muri, di strapparci i capelli. Nelle poesie riversavamo stanche lacrime senza candore. Macchiate di sole bruciato, scorrevano silenziose tra i flutti acerbi delle parole.

Aspettavano, aspettavano...

Oggi c'è una nuova luce. L'ombra nera della rivoluzione vive nei ricordi spenti dei morti. Non ci sono più le sedie blu...

Oggi vive una nuova poesia, che si nasconde. Io sono figlia delle parole dette in silenzio e dei sentimenti infrattati nelle luci impercettibili. Degli istanti senza fondo, del candore senza colore.

8.

Ci incontravamo tutti al fiume per giocare con i pesci. Muti, senza timore, quegli esseri acquosi si avvicinavano ai nostri corpi magri. Volevano calore. Noi cibo. L'acqua era inverosimilmente limpida. Avevamo paura di specchiarci. Alcuni ridevano, altri piangevano. I pesci morivano...

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Ed io non ho sentito...

Aveva il mio stesso modo di amare...

Ed io non ho amato...

Volevo arrampicarmi sugli alberi, ma ogni volta mia madre me lo impediva. È un gioco da maschi (?), sperava che la rivoluzione potesse portare anche un po' di femminilità.

L'eleganza la trovavamo nei piedi scalzi, nella pelle bruciata, nei capelli neri, umidi. La bellezza nei canti notturni, di nascosto, sotto coperte di freddo.

Soffocavamo l'amore in corpi spenti, la nostra anima era luce di stelle lontane. Lampeggiava il nostro cuore come un faro fantasma. Lampeggiava al ritmo delle onde. Quel dirupo... Quel vuoto... A forma di croce, cercavo la mia libertà (?). Avrei voluto un vento leggero tra i capelli.

9.

Soffro di poesia nei giorni inutili, negli oggetti viventi. Scrivo dentro me stessa emozioni barbaramente anestetizzate. Con dita invisibili, scrivo la musica della mia anima. Ogni nota è una fuga dalla scarna desolazione del male crudo, del dolore assassino.

Volevamo armarci, noi, sofferenti di poesia. Noi, sofferenti di passione, anche di un mondo perfetto. Noi, sempre in moto, vortici di sensi e sentimenti.

Come contenere il tuo mare?

Sono nata dalla poesia, direttamente dalle sue cosce. Bagnata della sua essenza, ho inumidito i giorni. Nascere dalla poesia, durante la rivoluzione... Non suonate più i tamburi. Non suonate...

10.

Adesso vivo in un presente ricco di immagini da interpretare. Confondo i colori e posso parlare più lingue contemporaneamente. Posso vestirmi di nero luccicante e camminare sola di notte, posso soffrire di poesia e liberarmi del marcio cosmico. Posso amare la filosofia e il reggae, Lutero e Buddha, illuminata da versi confusi. Posso delirare nero, urlare rosso, piangere blu. Fra tutti i pazzi del XXI secolo nessuno se ne accorgerà. Posso camminare tra le macchine senza essere investita. Trasparente attraverso i cancelli di me stessa.

Vorrei scrivere senza parole...

Se non soffrissi di poesia, non vagherei senz'anima nei giorni privi di forme. Se non soffrissi di poesia, non rinuncerei al sudiciume sociale.

Tra le strade si vomita letteratura... L'odore di acido disgusta gli intellettuali insoddisfatti.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Ed io non ho sentito...

Non si può chiedere al tempo perché scorre veloce.

11.

La nostra religione era diversa. Non raccoglieva niente, se non poesia. Ci incontravamo in una fossa scavata con le unghie. Lì piangevamo versi. Come in preghiera, ci salvavamo dall'inutilità del mondo. Volevamo reinventare l'universo...

Quel dirupo...

Particella dopo particella, costruivamo il nostro essere. Il corpo prendeva forma... Si faceva carne... Si faceva anima.

Il mio corpo non è diverso dalla mia anima... Hanno lo stesso modo di nutrirsi.

Gli assassini, davanti ai resti nudi di innocenti corpi denutriti, non ci facevano più paura. Scaldavamo il nostro terrore con ritmico cuore d'amore. Volevamo sorprendervi.

12.

Abbiamo preso un coltello – la luna pervertita guardava attraverso le nostre fessure – e abbiamo incominciato a sventrare la letteratura. I suoi organi ancora caldi ci facevano ridere. Volevamo morire di whisky e siamo morti di innocenza.

Il sangue della letteratura non era rosso...

Adesso posso ascoltare musica punk in un'assordante stanza di vibrazioni metalliche. Adesso il mondo sembra un sogno horror con un finale a sorpresa. Voglio dimenticarmi degli oggetti e affogare i miei occhi nella sporcizia dei giorni.

Adesso posso scrivere senza inchiostro, sporcandomi di nera letteratura.

Sporcandomi...

Quel dirupo...

Un salto...

Il vuoto...

In bilico, fra peccato e suicidio. Sporcandomi di fragole, avrei ricordato la mia vita con un colore diverso. Avrei avuto un sapore dolce su tutto il corpo, senza dimenticarmi di soffici allucinazioni.

Fumavamo sigari per avere calore.

Oscillo ubriaca fra due mondi inconsapevoli di vita.

Oscillo tra ricordi inconsistenti di pasta frolla irregolare.

Oscillo tra miseria e lusso luccicante d'oro.

Oscillo tra rivoluzione deludente e afasia di questa mia nuova realtà.

13.

Vorrei conoscere più da vicino la violenza di questa poesia che mi sbrana le viscere, che raccoglie il mio insipido sudore sulla sua bocca senza fondo. In questa realtà immobile, occorre fare violenza alla letteratura.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Ed io non ho sentito...

Aveva il mio stesso modo di amare...

Ed io non ho amato...

Sospesa, tra maledizione e inconsistenza, terminerò il poema della mia vita. Non racconterò di come la rivoluzione ha assassinato popolazioni intere.

Sono nata dalla poesia durante una canzone che a mia madre non piaceva. Volevo imitare i raggi del sole, ma il mio sorriso non sarebbe mai stato così luminoso. Il mio volto sporco di ombre e oscurità avrebbe abbracciato notti intere di delirio.

Vorrei vivere delle mie zone meno illuminate per non far crescere fiori felici.

La rivoluzione ha sporcato la mia pelle. Non posso vivere in questa nuova realtà. Non posso vivere con quelle foto...
Con quegli spari metallici nella mia molle anima.

14.

Avevo deciso di scrivere nel silenzio di me stessa, rosa di emozioni, bianca di poesia. Avevo deciso di fondermi con il viola dei momenti tristi per cercare una musica qualunque, una musica profana per quelle donne che amavano aspettare sulle loro sedie blu.

Toccavo gli uccelli con i miei discorsi incorporei. Dipingevo solitudini già esistenti. Vagavo fra giovani corpi morti: interrogavo i loro cuori crudi, immangiabili, perché troppo giovani. Cercavo l'essere e trovavo il nulla.

*Ritrovo la tua schiena (Je retrouve ton dos)
nella luce dei giorni (dans la lumière des jours)
i fremiti dei (les frémissements de)
tuoi capelli sono già lontani (tes cheveux sont déjà
lointains)
nessun travestimento (pas de déguisement)
al tuo ballo in maschera (à ton bal masqué)
Uomo? Donna? O entrambi? (Homme? Femme? Ou les
deux ?)*

15.

In questo tempo senza miti, è facile vivere nel vuoto incontrollabile. Durante la rivoluzione dovevamo inventarci

nuovi eroi – che non saltassero da un albero all'altro –, nuove religioni, nuove reincarnazioni.

Rivoluzionari che trovavano la loro filosofia nei suoni di mitra. Ma non parlavano a salve.

Sono cresciuta senza i freni degli impulsi. Con le mie ali nere percorrevo la notte come se fosse il solo sentiero della mia vita. Lo illuminavo di me e del mio cupo piacere di volare. Volevo sentire più sensazioni contemporaneamente, senza privarmi dei sensi.

Come contenere il tuo mare?

Adesso posso liberarmi di sostanze fluide senza ricorrere al delirio. Adesso posso guardare il mondo dall'alto delle mie ondulazioni e dichiarare che sono *un'anima nera su una barca senza remi umani*.

Posso oscillare fra dogmatismo religioso e santa matematica primordiale. Posso ingoiare violentemente lettere e numeri, senza che le menti preconfezionate si scandalizzino della mia indigestione.

Sono umana, nata dalla poesia, violentata dalla rivoluzione:
e voglio sbagliare!

16.

Chi sei? **La notte...**

Cosa mangi di solito? **Libri non conditi...**

Hai paura? **Degli insetti silenziosi...**

Vuoi fare un viaggio? **Lo sto già facendo...**

Ami la musica? **Solo quella che mi fa morire...**

In questo futuro ultramoderno di oscenità fatte in casa,
divento il simbolo di me stessa. Vorrei proiettarmi su uno
schermo pubblico e sentire urlare gli oggetti viventi senza
pensiero.

Sono nata dalla poesia e i miei fremiti scavano ferite di
piacere.

Voi non potete sentire le foglie piangere di solitudine
durante l'autunno.

Voi non potete sentire il piacere del mare mentre si fa
schiuma.

Voi non potete sentire la passione della terra che si fa
carne per amare con desiderio.

Nella poesia graffio sentimenti non identificati per peccare
di solitudine. Graffio per farmi male, graffio per ferire,
graffio perché la poesia è come un animale.

Aspettano, aspettano...

Inutili donne che guardano i loro orribili mariti peccare ogni
giorno di rivoluzione. Uomini sporchi di arroganza che si
lavano con i profumi delle puttane.

Sigari in bocca, mitra a tracollo, si credono i nuovi eroi di
una storia diversa.

Non fate più i loro nomi nei libri di storia.

Inutili donne che pregano come madonne sadomaso.
Odiavo le loro lacrime senza riscontri intellettuali.

Vorrei tatuarmi di pelle di serpente...

Quel dirupo...

Da lì gettavano i nuovi poeti...

Ho ingoiato il male senza lamentarmi del dolore.
Ho esaudito desideri di fata, senza sognare il paradiso.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

17.

Oggetti senza pensiero depositati su spiagge corrose dal vento. A piedi nudi lascio un mio segno. Guardo la perfezione dell'impronta e annullo un altro confine dentro me stessa. Silenzi. Silenzi. Onde. Silenzi. Vorrei ritrovare te nella pace delle parole antiche.

Tutto, in questo ultramoderno, sembra perdere sangue mitico.

Colano imperfezioni dal mio sentire.

Raccolgo conchiglie sporche di sabbia dorata. Cerco di spezzarle, così come spezzarono le mie poesie.

Pensava che la rivoluzione potesse portare un po' di femminilità.

Leggi fatte per invecchiare al sole. Sputi sulla rivoluzione.

Mi dichiaro rivoluzionaria alla rivoluzione.

18.

Rido. Uno specchio... Un nuovo volto. Ogni giorno... Diverso. Sono fluido indefinito. Mi nascondo dietro ogni imperfezione perversa di mondo preconfezionato. Vendono libri in scatola, poesie biologiche, musiche di laboratorio. Fatemi un'anestesia. Placatemi l'orrore (sublime) che infanga il mio cervello delirante.

Tutti danno la colpa alla droga. Non sanno che c'è una nuova oscurità.

Anni? **18...**

Sesso? **Femmina...**

Desideri? **Uno...**

Aimes-tu les nuages quand il fait beau? (Ti piacciono le nuvole quando è bel tempo ?)

19.

Fare del buio una letteratura per pochi eletti. Lunga pausa tra me e l'infinito. Ricacciarmi nella maledizione per

ritrovare sorgente nera, infestata di perdizione. Al bando la purezza. La poesia è sporca di tutto ciò che non si può dire. Brucio sulla mia croce per aver scritto versi durante la rivoluzione. Volevano buttarmi da quel dirupo. E loro, donne inutili dal volto comune di semplicità indifferente, guardavano. Ero rapace sui loro occhi.

Pensavano che cadessi, loro, rivoluzionari di morte rossa. Hanno scelto il colore del sangue. Le mie ali nere sono come una liberazione (dannata).

Oscillo...fra inquietudini.

Oscillo...fra tempeste di musica assordante.

Oscillo...a ritmo di donna utile.

Oscillo...nel vuoto del mio cuore.

Prigione

20.

Il Gran Rivoluzionario (chiamatemi Nuovo Dio) fumava un sigaro, ubriaco del suo maschilismo esoterico. Fumava come un essere senza sostanza. La nuvola di fumo gli annullava quel volto insignificante.

Dammi le tue ali nere! *Devi nascere sofferente...*

Dove sono le tue sudice poesie? *Vieni a cercarle nel labirinto della mia anima...*

Ti chiuderò in quella prigione! *Non c'è bisogno, sono già prigioniera incondizionata di me stessa...*

Senza cibo! *Non è la mia ambizione...*

Morirai! *Ahahahahah!!! Ma io muoio ogni giorno per scrivere poesie...*

Buio. Pavimento freddo. Odore di urina maschile. Cibo consumato da topi. Melodia rivoluzionaria. Pensavano di imprigionare la mia poesia.

nessun travestimento (pas de déguisement)

al tuo ballo in maschera (à ton bal masqué)

Ogni emozione poteva esprimersi senza censura umana. Il nero mi aiutava a dormire. Ogni tanto vedevo il luccicare

dispettoso delle sbarre. Le mie ali nere diventavano più forti.

Adesso, futuro ultramoderno, dipingo quel giorno come sogno anestetizzante. Non mi accorsi delle punizioni, delle violenze. Non sentii il sangue colare sulla fronte. I lividi erano consapevoli tatuaggi di amore poetico. Sorrisi mascherati si sostituivano a lacrime di inchiostro nero.

Sono nata dalla poesia in un giorno d'estate. Il sole irradiava parole e componeva, silenzioso, sensualmente dispettoso, melodie fuori musica. La città era deserta, viveva di polvere e desolazione. Era in bilico: fra vita e suicidio.

21.

Questo ricordavo nel mio sogno. Rivivevo momenti sospesi. Ero paura nera che violentava i sensi. Quei rivoluzionari sarebbero scoppiati nel grido della loro rivoluzione.

Mi sono reincarnata in tutto ciò che volevo essere.

Uomo? Donna? O entrambi? (Homme? Femme? Ou les deux ?)

In quella cella mi sporcavo di fango. La mia poesia diventava più carnale. Il **GRANDE RIVOLUZIONARIO** voleva le mie ali, ma quando gliele ho consegnate, affermava di non vederle. Ero rapace su di lui.

La rivoluzione ha fatto di me un essere senza ideologia. Ingorda, assaggio gli umori di qualsiasi sapere.

Mi immaginate trafitta?

La poesia non muore...

Mi liberavo di qualsiasi sensazione inconsistente. Scindevo la mia pelle in emozioni ricoperte di glassa nera. Assaggiate le mie parole. Non dichiaratemi innocente. Sono nata contro la rivoluzione (per lei che sperava potesse portare un po' di femminilità). Sono nata contro i dilette infantili e le parole non scavate. Non cercatemi su qualche lapide di caduti per la rivoluzione. Disintossicatevi da questo fumo di superficialità, che vi oscura i sensi.

È bello nascere sotto il sole, mentre da te è già notte.

Come in un teatro, la mia anima aveva già rappresentato la sua vita maledetta. Nelle contraddizioni nascono i geni senza tempo.

Non pensate che sia sensibile.

Le mie bambole non sono mai nate.

Amore timidamente sfiorato.

Affetto respinto con violenza verso il nulla.

Reincarnazione poetica.

Non sono devota alla perfezione.

Fare del male a me stessa mi fa sentire meno masochista.

Anni? **40...**

Sesso? **Femmina...**

Desideri? **Il vuoto...**

22.

Sono innamorata (spudorata) della mia freddezza pungente. Di notte sembra un coltello minaccioso di morte. Non suicidatevi, anime deboli. Amate la mia freddezza

come se fosse sangue caldo di passione, amore appena colato dal ventre bagnato.

La rivoluzione mi ha punta con un male incosciente...

Adesso posso ascoltare musiche dalle voci acide. Cantanti imbevuti di sostanze spesso non identificate che vomitano sui loro microfoni di vita.

Adesso posso sentire solo lo stridore salato delle chitarre che sussurrano note violente nelle mie orecchie assetate di sound maledetto.

Testi bucati che si scolorano...

Il vento tremante fa ondulare le mie foglie.

Durante la rivoluzione ho bevuto clorofilla corretta con un buon whisky di sole soprannaturale.

Vedo lune punk che si lanciano bottiglie di birre...

23.

Vengo da un passato di rivoluzione rossa di sangue. Vengo da un paese di donne inutili che aspettano... aspettano... con i ventri gonfi di figli deludenti.

sono stata in prigione (amica di topi intellettuali)

braccia in aria (adoravo quella posizione da martire decadente)

manette incandescenti (che adesso mi fanno godere di libertà passionale)

nuda, senza criterio, di letteratura erotica (ero bianca come la luna pallida)

Quel dirupo...

Vi accuso di logica puritana...

Adesso posso indossare calze di seta e stivali in pelle... (come se la rivoluzione potesse portare un po' di femminilità).

24.

Hanno appeso mia madre a un albero, senza peccato. Al collo aveva una croce di stoffa. Dio rideva... Lei credeva nella rivoluzione, io negli spiriti neri che si cibavano di donne silenziose. Quel silenzio... Quel silenzio raffermo sulle ferite...

Era vietato comprare parole. Si viveva per immagini (bianco e nero) mute. Così ridicole... Mi immergevo nel fiume per ritrovare le tenebre del mio cuore. Il furore mi avrebbe resa un'assassina colpevole.

Sono nata dalla poesia e questo mi fa sentire violenta nell'esprimermi.

Godo delle mie ferite... A ritmi lenti...

Dormivo nel caos...
Mangiavo nell'orrore...
Frustravano i miei fratelli...

Rivoluzione sadomaso...
Aveva il mio stesso modo di sentire...
Ed io non ho sentito...
Aveva il mio stesso modo di amare...
Ed io non ho amato...

La dolcezza solo nei frutti proibiti, leccati con consapevolezza.

Vivo nell'amaro specifico del momento incontaminato. Non cercate ombre fra gli alberi. Non cercate...

Nel mio lucido delirio cerco nuove porte chiuse per difetto. Mi incammino sola in questo futuro tristemente sognato, in agonia, sulla terra sbiancata dal sudore.

cercatemi nel rumore viscido...

nelle fosse nascoste dai deliri...

cercatemi a luci spente...

nella polvere...

cercatemi nelle ferite...

dei vostri sentimenti prosciugati...

Mia madre aveva un crocifisso di stoffa al collo. Non l'ha mai venduto. Pensava che appesa a quell'albero sarebbe stata ancora più bella con un oggetto (?) danzante di malinconica inutilità. I suoi capelli, nero carbone, intristivano il paesaggio.

25.

È morto il limite della mia esistenza. La mia freddezza era ghiaccio su corpi caldi senza sfondo musicale. Ritmavo

parole/emozioni per smuovere la polvere che mi circondava.

Respingevo la felicità come un amante inutile, soltanto per giocare. Il male che mi trafiggeva infondeva in me parole incoscienti.

Rivoluzionari privi di teste intellettuali, rudi servi di voi stessi, affogati di ignoranza sodomita. Non urlate, il dolore è troppo nobile per voi...

Il dolore...come un vestito di seta...come una collana di perle nere intorno al mio collo raffinato...

Non sforzatevi di entrare in me senza prima essere passati dal dolore sensuale della poesia.

Non c'è niente del mio volto che mi sia nascosto. Tocco con estasi mistica ogni sentiero del mio viso percepibile. Tocco per riscoprire emozioni inverosimilmente soffocate.

Scagliatevi come sassi contro l'indicibile. Voi, amanti della rivoluzione. Ho violentato il senso per farvi sentire ignoranti.

26.

Nei miei vestiti, luccicanti profumi di amori violati. Schegge che trafiggono il mio petto. Portatemi in giro come la madonna della poesia. Vergine del comune sentire, del placido gioire, del sensato amare. Mi immergo nella nuova figura di me stessa, in questo mondo ultramoderno.

Mi sento simile a note punk: acide e anestetizzate. Questo mondo mi scivola meglio... È maledettamente disarmonico. Scricchiola nelle mie stanche orecchie.

27.

Mio padre è fuggito barcollando con una bottiglia di whisky in mano. Ha pensato che la sua famiglia fosse stata una sbornia. Ci ha vomitati dietro un angolo. Nel suo peccato si immolava al male.

Questa è la mia poesia: abbandono...

ebbrezza...

rivoluzione...

carne

immorale....

Non strisciate fra calde lenzuola violente. Non immergetevi senza talento consapevole in abissi che non conoscete. Nati senza poesia.

Avete rinchiuso le mie parole in celle d'argento piangenti. I miei suoni erano latrati di bambini deformi. Allo specchio vedevo il contrario di un'epoca che non esisteva.

Trafiggetemi nel punto più sublime del mio cuore. Il mio sangue colerà nero per infettare le vostre menti di poesia. Come un veleno rapace sui vostri occhi...

La bellezza è maledizione che striscia come un serpente viscido di sensazioni.

28.

Amo carnalmente i sapori amari che mi pizzicano la lingua. Con rabbia ripenso a un passato senza zucchero, coltivato per caso in estranei giardini. Non basta sentire per urlare la vita. Non basta infliggersi rigide regole di perfetta sopravvivenza.

Durante la rivoluzione, ho imparato a vivere ai margini di qualsiasi cosa. Nella vertigine trovo il senso dell'equilibrio.

Squilibrate menti poetiche...

Poetiche menti squilibrate...

Eravamo statue di ansia e inquietudine. Una febbre dionisiaca ci faceva godere della paura. Nel terrore una nuova poesia nevrotica di corpo carnale, suicidio spirituale, con ricordo lontano di padri-guida.

cercatemi nella ferita

rossa fino alle ossa

cercatemi fra corpi-oggetto

viola nell'anima

cercatemi in una musica irregolare

verde psichedelico nevrastenico

Città shock

29.

Mi immergo con il mio sudato corpo in questo mondo di apocalisse romantica. Comodamente seduta sulla mia rossa poltrona di velluto, leggo Mishima su note orientali. Il mio corpo si elettrizza fluorescente di vita. Metamorfoso di me stessa. Cento mille un milione. Sono tutto ciò che desidero contemporaneamente.

Vago fra le strade consumate, luccicanti di questa città shock. La gente nota il mio abbigliamento sadomaso. Non sono un'illusione. Vedono l'immagine materiale di me.

Io sono sfuggenti sensi che si diluiscono nell'aria amara della poesia.

Non possono vedermi. Ciechi umani di immagini preconfezionate.

30.

Elettra danza felice senza sensi di colpa. Le sue punte sono armonie che distruggono il mio essere. Vorrei meno commozione interiore. Vorrei distruggere la dolcezza di quelle candide mani che sfiorano fresca aria. Mi annullo nelle immagini troppo classiche.

*vorrei trasformarti in una ballerina punk
vorrei che graffiassi quel palco con violenza rock
vorrei che il tuo volto diventasse maledetto e scuro*

Elettra, amica senza rimpianti, dal gusto facile di desiderio. Si esibiva in quel locale come se fosse all'Opéra. Proiettava irrealizzabili sogni di una realtà bugiarda. Lei non aveva conosciuto la rivoluzione. Anni 18.

31.

Sfilate di nere moto come corvi nella notte. La morte, con una maglietta dell'Heineken, si ubriaca di Harley Davidson. La città shock ha odori inquietanti. Lune punk. Giardini impenetrabili di prostituzione e spaccio consentito. Lune punk.

Il whisky del mio dolore sprofonda nel sangue non riconosciuto. I quadri della mia stanza parlano della resurrezione di nuovi poeti. Nella scrittura il mio fiume scorre rivoluzionario.

“Non sei stanca di ballare?”

“Ho nel sangue la droga di un sogno...”

“Bevi qualcosa?”

“Sì: cocktail di dolore persistente con una goccia delle tue lacrime che hanno il colore della perla pura”.

Mi sfiorò il mento con il soffio di un istante...

Elettra si divertiva con la sua purezza. Seduta su una sedia, si guardava le gambe perfette e i tacchi a spillo che ferivano quegli uomini, insignificanti manifestazioni di desideri mortali.

Il suo sorriso malizioso si riempiva di significati impercettibili. Era crudele nella sua dolcezza. Zucchero nero, maschera della tortura.

Denti bianchi...

32.

Bambina deformata dal non amore di sua madre errante. Vorrei picchiare più forte su questo tamburo per fortificarti il cuore.

Grida nel mio ventre come se fossi violino stridente...

Grida nel mio sangue e accecammi di danza folle...

Non parlarmi con parole logiche di realtà...

Strisciami con voluttuoso amore inconsueto...

Non prenderai quel denaro violaceo di percosse...vero?

Elettra viveva delirante nei suoi mondi interiori. Sguardo vuoto di vista. Vorrei proiettarti le mie dimensioni parallele. Proiettarti la mia rivoluzione. Stridevano in me quelle proibizioni di sovrumani pensieri regrediti. In questo mondo ultramoderno sei libera di perderti.

Perdersi è una libertà. Chi si vede senza intermittenze non può capire.

Prendi questo zucchero filato punk e danza sulle tue punte. Ti vedo in equilibrio.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Ed io non ho sentito...

Aveva il mio stesso modo di amare...

Ed io non ho amato...

33.

Tua madre ti chiudeva a chiave, soffiante pensiero di dolore. Le tue argentee lacrime abbellivano il tuo viso. Come una Madonna pallida sorridevi davanti allo specchio.

Non chiuderete la mia anima nel cemento, oggetti viventi senza pensiero!

Non chiuderete la mia anima nel cemento, oggetti viventi senza pensiero!

Non chiuderete la mia anima nel cemento, oggetti viventi senza pensiero!

Non chiuderete la mia anima nel cemento, oggetti viventi senza pensiero!

Il tuo sorriso, taglio malefico in uno specchio dimensione altra.

Vorrei viverti con ebbrezza alcolica.

34.

“Non amo lo zucchero filato blu notte... I sapori dolci mi rendono nervosa”.

“Dolcemente nevrotica...”.

“Preferisco inghiottire direttamente la notte con le sue luci assassine”.

“La notte è il tuo lavoro”.

I tuoi mondi li dipingerei con inchiostro indelebile, smacchiabile di interpretazione.

Non sforzatevi di tradurre l'arte, non sforzatevi.

35.

Giorno di compleanno. Elettra mi ha appena regalato dolore liquido. Lei sente il mio reale bisogno di essere scrittura-carne. Sente la mia inconsistenza corporea a distanza. Non è schiava dello scontato sentire essere umano.

Dolore fluido... Vapore di emozione poetica violenta. È arrivata con me in questa città shock.

Ho rinchiuso nel frigo tutti i libri che ho letto.

36.

Cammino osservando silenziosa. Il parco mi parla per immagini monotone. Vorrei un po' di vento per creare movimenti naturali. Il sole si alterna agli alberi. L'ombra mi protegge. *La notte è il tuo lavoro...*

Il tempo è un orologio dorato, immerso in un bicchiere d'acqua. Affoga. Affoga.

Elettra: nata dal viscido desiderio di un musicista rock. Lei non suonava le donne come la chitarra.

Elettra: apologia di vita al margine.

Elettra: dolcezza maledetta.

Elettra: sfiorata da mani sporche, quando la notte scende calda e illumina di luci rosse il locale *Dark Soul*. La tuta nera in PVC ridisegna il tuo corpo. Il mio sguardo lontano si perde in un cocktail di whisky e dolore liquido. Sento la tua vita sfuggire sotto musiche allucinate. Manca l'aria. Buona.

Violentami mia poesia, violentami.

Penetrami nel sangue molle, penetrami.

37.

Non voglio più giocare a guardarti su quel palco lurido di mondo superficiale. Sei la mia Andromeda incatenata da riflessi blu notte. Picchiettanti luci soffocano il tuo sentire. Il tuo sorriso: lama di assassino malinconico.

In questo mondo plastico di rifiuto, i ricordi dimenticano sensuali di generarsi.

38.

“Dammi una sigaretta, voglio fumare l’infinito sentire”

Te l’ho data con ingenua consapevolezza.

“Questa sigaretta emana un fumo perfetto. Sembra corpo di donna avvolto in sensuali movimenti di piacere. Sembra bruciare desiderio di onde violente”

L’ascoltavo silenziosa. Ballerina dall’immaginario seducente. Volevo i suoi oscuri mondi interiori proiettati di riflesso sulla mia anima non più vergine. Immagini su immagini che creano caos punk alla mia vista.

Occhi. Non. Più. Per. Vedere.

Lingua. Per. Toccare. Superfici. Nascoste.

Spogliami mia poesia, spogliami.

39.

Giorno di festa. Gita verso l’ignoto. La macchina procedeva lenta. Le nostre bocche cantavano rauche Sex Pistols live. Polvere che indorava i colori. Non avevamo paura del sole. Elettra copriva i suoi occhi profondi, simili a una notte senza stelle, con Ray Ban scuri.

Erano le terre della rivoluzione. Vita desertica.

“Vorrei che la mia anima, una volta polvere, si confondesse leggiadra con il caldo deserto. Vorrei essere ovunque. Su una pianta selvatica, strappata alla vita arida, su quei sassi solitari, abbronzati da un sole violento, su quelle strade sfidanti il nulla”

Elettra aveva voglia di infinito. E io sentivo un’emozione violentarmi lo stomaco.

“Come hai fatto a sopravvivere alla rivoluzione? Alle violenze? Alle proibizioni?”

Ripensavo a tutte quelle volte che scrivevo in silenzio, nelle pagine interiori del mio essere, i miei versi nascosti perché non potevo scriverli. Ripensavo al dirupo dei poeti, alla prigione fetida.

“Come hai fatto?”

Il mio sguardo. Più infinito di quel deserto.

“Ti piace questo mondo?”

“Adoro la sua follia e le stranezze pudicamente censurate”

40.

Elettra era entrata scalza nella mia esistenza, al limite di parole deliranti. La nostra amicizia era una violenza al male nero. Sentivo che c'era una luce in tutto questo rumore scuro.

Nel mare sembrava un folle essere luminoso di calde onde. Cantava. Cantava. Malinconica chiudevo gli occhi. Il sale di quell'aria marina si posava silenzioso sul mio corpo. Spiagge deserte che si comunicano segreti. Pensavo. Sono nata dalla poesia e questo mi rende estranea al normale sentire.

“Non ci sono più tante conchiglie”

“Le ha rubate tutte il vento”

Mi sorrise con lama assassina. Si sedette accanto a me. La sabbia si modellava umida sul suo corpo.

Aveva il mio stesso modo di sentire...

Le parole potevano sembrare rumore in quei momenti di eternità illuminata.

“Eppure il mare mi sembra così malinconico. Soffre come noi. Soffre nel fragore delle onde violente. Soffre nelle ferite scavate dal sale”.

Nuda si ricopriva di sabbia.

“Sembro una marziana di granelli dorati. La mia pelle è così ruvida”.

Sorriso di lama assassina.

Si incamminò verso il mare. Ripulì silenziosamente il corpo. Silenziosamente ritornò verso di me.

“Preferisco la carne liscia. Preferisco il mio profondo sentire carnale”.

La guardai. La sua poesia mi faceva tremare lo stomaco.

“Torniamo indietro? Più tardi ho uno spettacolo per uomini che guardano solo con altri sensi”.

La coprii con un telo viola da mare e andammo verso la macchina. Profumava di sale bruciato.

Nuove essenze nascevano nascoste in me.

“Vorrei vivere di attimi lenti”. Poi si addormentò con i Ray Ban sul cruscotto.

41.

La mamma di Elettra vedeva sua figlia esibirsi in tutta la sua nudità lunare. Quella sera aveva ali scure e maschera nera lucida. I suoi occhi profondi scavavano in me.

La donna fumava nervosa con un bicchiere di whisky doppio. *Each man kills the thing he loves*. Pensai alle donne inutili della rivoluzione. Capelli non curati da *femme décadente*. Pelle invecchiata di superficialità materna. *Each man kills the thing he loves*.

Elettra sinuosa su musiche graffianti.

“A volte vorrei morire nuda su questo palco. Vorrei che nessuno mi toccasse. Immobile. Lì. Come una foglia secca”

Le sue parole erano sempre carne cruda in me. E io, flusso indefinito, mi sciolgo nel tempo.

Neorgastiche

42.

Sfogliamo il tempo a colpi di desiderio. Vita plastica. La modelliamo con mani delicate. Forme fluide. Scorriamo non come limpide e fresche acque.

Pian piano il sole evapora. Ci sentiamo notte senza stelle in corpo ribelle.

Siamo carne cruda dal sapore mediterraneo, condita di note misteriose che si sfiorano per provocare dolore liquido.

Ogni giorno, tra pensieri sfocati grigio fumo, beviamo il nostro cocktail di whisky e dolore.

43.

Neorgastiche di un mondo ultramoderno in bilico. Suicidio letterario.

Neorgastiche che bevono parole in pozzanghere di piacere.

Neorgastiche di fantasie esplose come polvere inconsistente.

Neorgastiche danziamo scottate dalle chitarre che imprimono sofferenza.

Neorgastiche ci tatuiamo di psichedeliche visioni per perderci in migliori realtà inventate.

Occhi. Non. Più. Per. Vedere.

Lingua. Per. Toccare. Superfici. Nascoste.

Spogliami mia poesia, spogliami.

Elettra: **neorgastica** di poetica instabilità mentale. Volevo succhiare la libertà dei suoi macchiati mondi interiori.

44.

Il sangue bolle cremisi, di musica graffiante. La città shock è fredda. I suoi vomiti si spalmano acidi sul mio volto argentato. Perdizione nei locali del libero arbitrio sessuale. Sui loro portali infernali:

Sono pelle umana avvolta da plastica scadente.

Sono baccante sadomaso che seduce Teseo.

Sono calice di birra riversato in me come sorgente di delirio.

Venite a graffiare le pareti delle nuove sensazioni maledette.

Elettra si esibiva lì quella sera. Aveva una busta nera sul volto. Palco illune. Lei risplendeva graffiante. Entrò scaraventando una sedia contro il muro. Silenzio.

They tried to make me go to rehab but I said 'no, no, no'...

45.

“Metamorfosi del mio deliro. Vorrei si chiamasse così il mio prossimo spettacolo”

“Il tuo delirio che ti rende essere fluido”

“Ho un premio per te...che condividi ogni giorno il mio dolore fluido”

Mi regalò *Madame de Sade*.

Ormai non siamo che frammenti sussurrati. Le parole si spezzano nella mia mente come rami secchi. Io nata dalla poesia...

46.

Vorrei scoprirti come una malattia mentale. Curarti con gocce di maestoso delirio. Non ti vedo da giorni. La tua vita si è allontanata silenziosa da me. La mia anima si sgonfia. Non vorrei si mescolasse alla nullità dei giorni umani.

Dalla mia finestra vedo uccelli che si sfiorano volando. Il sole non sembra accecarli. Vorrei toccare l'infinito di quell'aria.

47.

La mia stanza è buia. Fantasmi di te danzanti ricoprono i freddi muri.

Quel dirupo...

Mi hai telefonato dicendo: “La pioggia ha scatenato un cortocircuito nella mia anima bollente. Riesco a vedere l'aria invisibile. Volami vicino, volami dentro”.

Eutanasia della felicità

48.

Giaceva lì, pallida statua spalmata su grigio pavimento. Era lì, soffice creatura neorgastica di morte. Il mio liquido sangue si fece duro sentire. Buttai il nero cuore in un'altra dimensione.

La mia poesia si era suicidata. Le disegnai un sorriso su quelle labbra morenti per ricordarmela ancora più bella. Le lacrime bruciavano...

Indossava scarpe da ballerina... Macchiate di polvere umana.

La sua anima come marchio bollente sul mio silente corpo.

49.

Il cielo dipingeva un'amara malinconia. Gli alberi non sembravano più sorridere. Appesi emozioni interrotte al mio destino. Il suo volto sembrava candide nuvole di poesia. Soffice il suo contatto mi faceva ancora sognare.

50.

Osservavo dalla lentezza ansimante del mio sentire:

La rosa solitaria continuava a bere acqua dal suo bicchiere...le spine pungevano, nuovo sangue sul suo stelo, che lacrimava silenzioso, come fuoco d'anima. Sporca del suo vecchio profumo, pian piano si curvava. Fuori tuoni violenti si lamentavano dei dolori umani. Le foglie non erano che secche ali di libertà... La linfa si era stancata di nutrire.

51.

Trafiggimi sole, come se fossi calda notte scontata.

Trafiggimi, senza chiedermi il suo nome.

Come carta strappata...

Le macerie del mio corpo...

Questo amaro cocktail della mia vita...

52.

~~Sono nata dalla poesia in un giorno d'estate. Il sole irradiava parole e componeva silenzioso, sensualmente dispettoso, melodie fuori musica. La città era deserta e~~

~~viveva di polvere e desolazione. Era in bilico: fra vita e suicidio.~~

Metamorfosi del mio delirio

Post dell'autrice

Nel nero profondo non è prosa, poesia, teatro. È tutto questo, contemporaneamente. Le forme si escludono, annullandosi.

Nel nero profondo è un testo *performativo*. Necessita di luci, suoni, voci. Necessita forse di un palco, ma anche della carta e del silenzio.

Nel nero profondo, forse, non è nulla. Resta soltanto un delirio, un viaggio, un frugare nell'ignoto.